Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1670 / 773 - Volumen

Miranda Procuratorum

Fo: 1. Prove

Rta di Fo: Bertoli

Fpa di Fo: Amadeo Bacino

di pag.ti 60

Mario Cornaro

Co: degli Algarotti

NALE
RAMM.
NIANI
ROTTI
70
ANO
BRAIDENSE

N.M
N. 1109.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4670
BRAIDENSE
MILANO

LA VILLANELLA INCOSTANTE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

da rappresentarsi

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI S. MOISE'

l' Autunno dell'Anno 1773.

VENEZIA MDCCLXXIII
Presso Antonio Grazioli.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Natesi inc.

ATTORI.

NINETTA Nipote di Biaggio.
La Sig. Brigida Lolli Anelli.

CRISANTO Uomo ricco di Villa, Padre di Giorgietto, e di Lisetta.
Il Sig. Paolo Bonaveri.

L'ALFIER Saetta.
Il Sig. Gio: Battista Restorini.

LISETTA Figlia di Crisanto.
La Sig. Maddalena Ricci Conti.

PETRONILLA Vedova Cittadina.
La Sig. Elisabetta Minghelli.

GIORGIETTO Figlio di Crisanto.
Il Sig. Luigi Mazzoni.

BIAGIO Sindico della Villa, Zio di Ninetta.
Il Sig. Francesco Antoniucci.

Attori che non parlano.

Un Notato.
Soldati, e
Villani.

La Scena è in un Villaggio.

La Musica è del Sig. Giovanni Amadeo Nauman all' Attual Servizio di S. A. Elettore di Sassonia.

Le Scene saranno d' Invenzione delli Signori Cugini Mauri.

Il Vestiario sarà tutto Nuovo d' Invenzione del Sig. Giuseppe Taddio.

Li Balli ſono d'Invenzione, e Direzione di Monſieur Giuſeppe Regina eſeguiti dalli ſeguenti.

Sig Giuſeppe Anelli.
Sig. Neri Pazini.
Sig. Daniel Cruz.
Sig Alberto Gavoſi.
Sig Giovanni Janni.
Sig. Gioachino Secchioni.
Sig. Pietro Monaco.
Sig. Anna Tantini.
Sig. Anna Torcelli.
Sig Colomba Torcelli.
Sig. Anna Roſſi.
Sig. Margherita Roſſi.
Sig. Maria Martelli.
Sig. Teresa Martelli.

Fuori de' Concerti.

Monſieur Giuſeppe Regina ſud. Madamoſel Maria Meroni.

MUTAZIONI DI SCENA.

Atto Primo.

Interno di Caſa ruſtica con tavola, ſopra la quale vi ſtà il biſogno da ſcrivere. Da un lato altra tavola con un fiaſco, bicchieri, e ſalvietta.

Campagna.

Interno di Caſa ruſtica.

Atto Secondo.

Campagna con Caſe ruſtiche praticabili da una parte, e dall'altra.

Luogo terreno in Caſa di Criſanto con ſedie, tavolino, e lumi acceſi.

Atto Terzo.

Luogo terreno in Caſa di Criſanto.

Campagna.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Interno di Caſa ruſtica con tavola, ſopra la quale vi ſtà il biſogno da ſcrivere. Da un lato altra tavola con ſopra un fiaſco, bicchieri, e ſalvietta.

Il Notaro ſeduto in mezzo, che ſcrive, Criſanto, Biagio, e Petronilla, che ſiedono appreſſo il Notaro, due Villani in piedi appreſſo Criſanto, ed un Famiglio del medeſimo Criſanto in diſparte.

Criſ. OSſervate, ſer Notaro;
Delle noſtre promiſſioni
Queſti due per teſtimonj
Voi dovete ſcriver là.

Bia. Nardo Lecca, e Pippo Slappa,
Tutti due di queſta Villa.
La Signora Petronilla
E' chiamata queſta quà.

Criſ. Eſſa, e Giorgio mio Figliuolo.

Bia. Ed io Biagio con Liſetta.

Criſ. Io Criſanto con Ninetta.

Pet. Aſpettate: non vedete,
Che il Notaro confondete?

Bia. e Criſ. a 2. Dice bene in verità.
(In ſilenzio ſtar dobbiamo:

a 3. (Stiamo cheti, non parliamo,
(Acciò ſcriva come và. (*ſi alzano, e ſi diſcoſtano dalla tavola.*

Criſ. L' ho aſſai ben penſata
Con queſto contratto. (*da sè.*
Bia. Con queſto baratto
Beniſſimo io ſtò. (*da sè.*
Pet. E' vero che abbaſſo (*da sè.*
La mia condizione,
E dalle perſone
Biaſmata ſarò.
Ma penſo alla fine,
Benchè Cittadina,
Che ſon poverina,
Che dote non ho.
Criſ. Ei và ſcribocchiando. (*accoſtandoſi alla tavola.*
Bia. Ei và terminando. (*facendo lo ſteſſo.*
Criſ. Intanto un bicchiere
Si può traccanar.
Bia. Se il vino è già leſto
Beviamo ſu preſto,
Che intanto il Notaro
Potrà terminar.
Pet. Evviva Criſanto!
Bia. Evviva Liſetta! [*bevendo.*
Criſ. Evviva la Suocera!
Evviva Ninetta!
a 3. Evviva l' Amor!
Sian ſempre felici,
Sian ſempre contenti
Gli Spoſi, i Parenti,
Gli amici di cor.
Criſ. Eh, zitto, zitto, che meſſer Marforio
Non ſa più quel che ſcrivaſi

Con

Con codeſto ſuſſurro.
Bia. Eh, niente, niente, egli ha diggià finito.
Criſ. Or via, guardate voi, (*a Bia.*
Che più franco di me legger ſapete,
Se và ben la ſcrittura.
Bia. Ser Marforio, badate,
S' io fò errore nel leggere. (*va appreſſo il Not. e legge piano.*
Criſ. Signora Petronilla,
Poichè per bontà voſtra vi degnate
Di venire in mia caſa,
Non faccio già per dire,
Ma vi tocca un Figliuolo,
Per quanto il ſuo Maeſtro m'aſſicura,
Che il miglior non può far madre natura.
Ho voluto allevarlo
In Collegio a Bologna;
Ed or che mi rieſce
Di farlo Spoſo ad una Cittadina,
Penſo fra pochi dì con un pò d'oro
Di comprargli una carica nel Foro.
Pet. Queſto voſtro penſiero
S'adatta al genio mio.
Ma quando l'attendete?
Criſ. Ei da Bologna
Giungerà frà poche ore, a quel ch' io ſpero.
Bia. Tutto và bene, e non vi manca un zero.
(*diſcoſtandoſi dal Notaro.*
Criſ. Parla chiaro la ſcritta
Di tutti tre li noſtri matrimonj?
Bia. Di tutti tre.
Criſ. Cioè quà la Signora

 Con

Con Giorgietto mio Figlio,
Voi con la mia Figliuola, ed io per terzo
Con la voſtra Nipote?
Pet. Dice, che mi aſſegnate
Tremille ſcudi voi di contraddote?
Bia. Dice tutto appuntino.
Criſ. Meſſer Marforio, a voi, queſto è un zecchino.
Non occor altro: andate. (*il Not. ed i teſtimonj partono.*
Pet. Anch'io me n'vado;
E toſto che Giorgietto
Quì arrivi, in caſa mia ſeco v'aſpetto.
Già in Lui veder io penſo
Un giovine che ſia
Pien di galanteria. Già mi figuro,
Che vivere ſaprà
All'uſo di Città;
Ma ſe biſogno aveſſe
D'un poca d'iſtruzione,
Io ſteſſa gli darò buona lezione.
Saprà bene voſtro figlio
Qual ſia l'uſo Cittadino.
Al Servente, ed al Caſino
Gli conviene acconſentir.
Al paſſeggio quando è ſera,
Al Teatro quando è l'ora,
Ei ſervendo una Signora,
Io facendomi ſervir.
All'uſo vivendo,
Trattando, e ſpendendo,
Da tutti illuſtriſſimo
Si ſentirà a dir.

SCE-

SCENA II.

Biagio, e Criſanto.

Bia. CHe diamine, Criſanto! Alla Città
Il marito, e la moglie han per uſanza
Di non viver tra loro in comunanza?
Criſ. Eh, caro Biagio, l'uſo
Varia ſecondo i luoghi. Alla Campagna
Un uomo s'accompagna
Per aver dei figliuoli; e alla Città
Per aver degli amici,
Perchè dalle aderenze
Naſcono vantaggioſe conſeguenze.
Bia. E dovrà voſtro figlio
Far anch'eſſo così?
Criſ. Ma non ſentite,
Che gli daran così dell'illuſtriſſimo?
Io mi ſono prefiſſo,
Che voglio incivilirlo; onde per queſto
Conviene certamente,
Che ſe ne viva anch'eſſo civilmente.
Bia. Baſta così. Frattanto
Avvertite Liſetta,
Che ſarà moglie mia,
Ch'io vado ad avvertire mia Nipote
Che ſarà moglie voſtra.
Tre matrimonj a un tempo! In fede mia,
Che molto ſtar vogliamo in allegria!
Io voglio che le nozze
Si facciano alla preſta,
E voglio una gran feſta
Che s'abbia ad ordinar.

Gli amici, ed i parenti
Vi ſiano tutti quanti,
Si chiamino i ſtromenti,
Vi ſiano balli, e canti,
Si mangi pur, ſi ſcialli,
Si ſuoni pur, ſi balli,
Che allegri abbiam da ſtar. (*parte.*

SCENA III.

Criſanto, poi Liſetta.

Criſ. CErto che voglio anch' io ſtarmene allegro
E' vero che ho degli anni oltre i cinquanta,
Ma ſon robuſto, e forte,
E il debito ſo far di buon conſorte.
Oh ecco quà Liſetta
Or le darò la nuova
Di averla fatta ſpoſa.
Liſ. Son di ſaper curioſa
Perchè il Notaro abbiate quà chiamato.
Criſ. Or te l' farò ſaper. Ridi, ragazza,
Ridi, ch'io te l' dirò.
Liſ. Ch' io rida?
Criſ. Ridi?
Liſ. E perchè deggio ridere?
Criſ. Perchè queſta è una coſa
Che deve rallegrarti.
Liſ. Ditela; e riderò quando ch'io ſenta
Che da ridere ſia.
Criſ. Ridi, ti dico.
Liſ. Ih ih.

Criſ.

Criſ. Sappi...
Liſ. Ih ih.
Criſ. Figlia mia cara...
Liſ. Ih, ih.
Criſ. Che ſpoſa ſei.
Liſ. Ih ih, ih ih.
Criſ. Sappi, che ſi faran preſto le nozze.
Liſ. Ih ih, ih ih, ih ih. Ma ſe volete,
Ch' io rida un pò più forte:
Chi è queſto che mi deve eſſer conſorte?
Criſ. Ridi pur. Queſto è un uomo
Che ſtà bene...
Liſ. Ih, ih.
Criſ. Saggio, ed oneſto.
Liſ. Ih ih... Via dite.
Criſ. Meſſer Biagio è queſto...
(*Liſ. prende un' aria malinconica.*
Ridi, ridi.
Liſ. Chi dite?
Criſ. Meſſer Biagio.
Non è un uom' come và?
Liſ. Ridete un poco.
Criſ. Perchè?
Liſ. Ridete.
Criſ. Via, vò contentarti.
Ih ih.
Liſ. Sappiate...
Criſ. Ih ih ih.
Liſ. Che invano
Sperate voi che a Biagio io dia la mano.
Non mi piace, e no l' voglio.
Criſ. Oh fraſchetta di tutte le fraſchette

La fraſchetta più audace!
Lo ſpoſerai beniſſimo:
E ſe ardirai d'opporti
Alla mia inclinazione,
Saprò teco adoprar un buon baſtone.
Se mi fai l'impertinente,
Se la bile mi ſi ſcalda,
La prudenza non ſtà ſalda,
Qualche diavolo farò.
Birbantella, diſgraziata,
Sarai forſe innamorata.
Dimmi un poco, parla preſto,
Chi ſi chiama, chi è codeſto,
Vò ſaperlo, e lo ſaprò.
Penſa bene non far ſcene
Che coſpetto ſe mi metto
Il giudizio perderò. (*parte.*

SCENA IV.

Liſetta.

Liſetta poverina,
Biagio per tuo marito!
Un uom d' età avanzata!...
Sono, miſera me, ſon diſperata...
Oh, non lo ſpoſerò. Bensì piuttoſto
Che ſpoſare colui, ſon perſuaſa
Di fuggirmene ancor dalla mia caſa.
Me ne andrò così ſoletta
A cercar la mia ventura:
So anch'io far qualche coſetta
Per potermi ſoſtentar.

Or

Or penſiamo un pocolino
Al meſtier che far potrei.
Lavorar ben io ſaprei;
Ma mi ſpiace il lavorar.
Potrò far la Cameriera ....
Peggio ancora! Non mi aggrada.
L'ho trovata. Per la ſtrada
Canzonette andrò a cantar.
Or veggiam s'io ſaprò far.
La Paſtorella al prato
Mentre d'amor ſoſpira,
Il Calandrin rimira,
Che già per l'aria alzato
Cantando, e gorgheggiando
Soſpira anch'ei d'amor.
Queſta, queſta è la migliore!
Me ne andrò di quà, e di là.
Senza aver affanni al core,
Godrò almen la libertà. (*parte.*

SCENA V.

Campagna con caſe ruſtiche.

Ninetta.

La donna a bella roſa ſi aſſomiglia,
Che giunta al mezzo dì non è più quella,
Quella non è sì freſca, e sì vermiglia,
Che invaghía di ſe ſteſſa ogni donzella.
Sono anch' io come roſa che ſpunta,
Al meriggio non ſono ancor giunta,
Qualcheduno potrò innamorar.

La femmina alla vite è assomigliata,
Bella si fa se all'arbore sta unita;
Ma se non è con l'arbore accoppiata
Rimane al suol dal passaggier schernita.
Vo' trovarmi ancor io un arboscello,
Ma che sia di buon tronco, e novello
Per potermi con quello accoppiar.
Ve ne sarian pur troppo
Di codesti arboscelli!
Ma per il genio mio, che non è vile,
Sol vi vorrebbe un arboscel gentile.

SCENA VI.

Giorgietto preceduto da un Villano, che porta la sua valiggia, e Ninetta.

Gior. VAnne, rustica prole, e dì a mio padre,
Che il cavallo briccone.
A forza di trar calci
M' ha a terra rovesciato,
E che a venir a piedi io son sforzato.
(parte il Villano.
(Oh qual Ninfa gentile! A voi m' inchino
Deità boschereccia.
Nin. Dite a me queste cose?
Gior. A voi: nè vi rincresca il palesarmi
Se siete Driade, Oreade, oppur Napea.
Nin. Codesta è lingua Turca, o lingua Ebrea?
Gior. Io parlo in lingua Tosca
Come ancor voi parlate.
Nin. Oh, Signor no, fallate,

Perch'io parlo Italiano.
Gior. Ebbene: egli è tutt' uno.
Nin. Esser non può
Perchè io non v'intendo.
Gior. Ah! m'intendeste almeno
Se, bella, or vi dirò, che nel mirarvi
Dolce piacer voi mi svegliate in petto.
Nin. Oh adesso sì che voi parlate schietto!
Ma perchè me lo dite
Senza un poco di moto?
Gior. Qual moto ci ho da dare?
Nin. Un pò di miglior grazia nel parlare.
Gior. Insegnatemi voi.
Nin. Sì: Dite, via.
Gior. Via, dico.
Nin. Anima mia.
Gior. Sì, buono. Anima mia.
Nin. Sebben vi scopro
In rustica gonella,
Pure vi trovo bella.
Gior. Sì, questo è vero: bella io vi ritrovo.
Nin. Talchè non sdegnerei,
Talmente quel bel viso mi ha ferito...
Gior. *Ripete.*
Nin. D' esservi se volete anche marito.
Gior. *Ripete.*
Nin. Oibò, oibò. Ci andava quì un sospiro.
Gior. Ecco il sospiro ancora.
Nin. Eh, eh....Dite da vero, o mi burlate?
Gior. Ah! vi dirò, che voi m' innamorate.
Dove state di casa?
Nin. Vedetela vicina.

Gior. Il voſtro nome?
Nin. Ninetta.
Gior. E s' io veniſſi a ritrovarvi?
E ſe voleſſi amarvi?
Nin. Se diceſte da vero,
In me ritrovereſte un cor ſincero.
Gior. Addio, Ninetta mia....(Di più Diana
Al ſuo amante non piacque
Quando ignuda la vide in mezzo all'acque.)
Idol mio, da te m'involo,
Perchè il padre già m'aſpetta;
Ma ti giuro fra un oretta
Di tornar vicino a te.
Son di foco, tutto avvampo,
Son ferito, ſon conquiſo;
E cagione è quel bel viſo
Di quel mal ch'io ſento in me. (*p.*

SCENA VII.

Ninetta, poi Biagio:

Nin. OH, Cielo, ti ringrazio ben di core!
In ſin da fanciulletta
Giove ſempre pregai con caldi affetti,
Che mi mandi un Signor coi manichetti.
Bia. Oh, ti ritrovo pur! Deggio parlarti.
Preparati, Ninetta,
Che ſpoſa fatta ſei. Buono è il partito.
E il contratto da me fu ſtabilito.
Nin. Ma prima di venire
A queſta concluſione,

Sa-

Sapevate voi ben la mia intenzione?
Bia. Come ſarebbe a dire?
Nin. Che ſebben contadina,
Io però tengo fiſſo in queſta zucca
Di ſpoſare un Signor colla parrucca.
Bia. Oh povera ſguajata!
E chi trovar vorreſti
Per ſoddisfar alle tue pazze brame?
Un qualche Cittadin morto di fame.
Orsù: non c'è da dir: ti ho ritrovato
Un uomo beneſtante, e di buon core:
Egli è Criſanto. In caſa ſua è un Signore.
Nin. Criſanto a me?
Bia. Criſanto.
Nin. Vorrei piuttoſto andar ad annegarmi,
Se foſſe il mio deſtino
Di ſpoſarmi ad un vecchio, e Contadino.
Bia. Oh sì, ſubito, preſto,
Per queſta noſtra dama del paeſe
Vadaſi a ricercar qualche Marcheſe.
Nin. Se Marcheſe non foſſe
Quel che per me d'amore arde nel ſeno,
Ha la parrucca, e i manichetti almeno.
Un vezzoſo Signorino
Col veſtito gallonato
Di me ſteſſa innamorato
La ſua fede mi giurò.
Oh che volto gentilino!
Oh che amabile Signore!
Ah, che il povero mio core
Tutto in fiamme ſe n'andò.
Voi beffate? Voi ridete?

Preſto preſto lo vedrete.
In carrozza andrò girando,
Servitori al mio comando,
Con pendenti, con anelli,
Con veſtiti dei più belli,
Cuffie, merli, naſtri, e fiocchi:
Preſto preſto tanti alocchi
Reſtar tutti io vi farò. (*parte*

SCENA VIII.

Biagio.

MIa Nipote è impazzita ſenza fallo.
Ma io, che con Criſanto
Mi trovo nell'impegno,
Guarire la farò con un buon legno.
Fraſchetta indiavolata,
Or ora lo vedrai:
Voglia, o non voglia, a modo mio farai. (*p*

SCENA IX.

Luogo terreno in Caſa di Criſanto.
Criſanto, poi Giorgietto.

Criſ. OR or Biagio quì attendo (*adirato.*
Per concertare intorno agli ſponſali,
E quella malandrina di mia figlia
Vuol far naſcere in caſa un parapiglia.
Che coſa dovrò dirgli?
Che colei non lo vuole?

Oibò:

Oibò: non è di mia riputazione,
Nè vo', che mi ſi dica un bel buffone....
(*Si fa allegro vedendo venir Giorgietto.*
Oh ecco quà mio figlio! Oh mio Giorgietto!
Figlio caro, ti abbraccio: ben venuto.
Oh come ſei creſciuto!
Oh come ti ſei fatto grande, e groſſo!
Saziarmi d'abbracciarti io già non poſſo.
Gior. Sì, caro padre, sì; ma tralaſciate
Perchè voi mi ſtroppiate.
Criſ. Vedi come polito
Io ti mando veſtito!
Or ſappi... Ma no: prima dimmi un poco:
Hai tu ſtudiato bene?
Gior. Tutti i giorni il Maeſtro
Mi dava la lezione.
Criſ. Capperi! Sarai fatto un Cicerone.
Dimmi, dimmi, conſolami,
Che coſa hai tu imparato?
Gior. Io ſo a memoria
Quaſi tutte le favole d'Eſopo.
Ho letto il Re Dioſino,
La Caſſandra, e Guerin detto il Meſchino:
Il fin compaſſionevole
Di Piramo, e di Tisbe;
Di Paris, e di Vienna
So l'innamoramento;
E ſo far in franceſe un complimento.
Criſ. Anche in franceſe?
Gior. Certo.
Volete voi ſentirlo?
Madam, vot ſervitur de tut mon cur.

Monſiù votre ſervan.
Coman vù portè vù?
Tre bien, Madam. Tres obblisè, Monſiù.
Criſ. Parli ſchietto il franceſe
Come io l'italiano!
Gior. *Pen* al pane ſi dice, e *ven* al vino,
Viand alla carne, all'abito l'*abì*,
E per dire di sì, ſi dice *uì*.
Criſ. Benedetto il denaro,
Che ho impiegato per te, figlio mio caro!
(lo abbraccia.
Or ſenti: ho ſtabilito
Di comprarti una Carica nel Foro;
E per incominciar a incivilirti
A femmina civil penſai d'unirti.
Perciò ti ſpoſerai doman mattina
Con una Vedovella Cittadina.
Gior. Io ſpoſar una Vedova!
Criſ. Sì; ma ti giuro, e queſto ti conſoli,
Che maritata fù tre giorni ſoli.
Gior. (Mio padre queſta volta
Ha avuto troppa fretta.
Se mi devo ſpoſar voglio Ninetta.)

SCE-

SCENA X.

Liſetta, e Detti, poi Biagio con Ninetta, ed in fine la Sig. Petronilla.

Criſ. VEdi quà tua Sorella.
Gior. Eh, l'ho diggià veduta.
Liſ. Un uom della Signora Petronilla
Venuto è ad avvertire,
Che quì ſe ne ritorna; e a queſta parte
Che ſe n'venga cred'io
Ninetta accompagnata da ſuo Zio.
Criſ. Vengano pur. La prima è la tua Spoſa,
E il Zio Spoſo di Lei.
Ninetta poi, perchè non voglio ſolo
Reſtar infin ch'io vivo,
Deſtinata è per me.
Gior. (Queſta Ninetta
Che ſia Ninetta mia?)
Criſ. Ora ti dico, *(a Liſ.*
Signora ſchizzinoſa
Di non far la ritroſa;
Ma avverti ben: ſe ſcomparir mi fai
Solo con una mezza parolina,
Chiuſa tu reſterai ſempre in cantina.
Quando vien la Cittadina,
Falle toſto un complimento.
Quando Biagio s'avvicina,
Moſtra pure il cor contento.
Tu da bravo. Tu obbediente.
Conſolato certamente
Mi farete voi reſtar.

Biag. Bada bene, disgraziata,
(*a Nin. stando in disparte.*
Che a mio modo se non fai,
Nel granajo rinserrata
Finchè vivi dovrai star. (*si avanz.*

Cris. Messer Biagio, ben faceste
A venir con la Ninetta.
Sposa cara, mia diletta,
Casa vostra è questa quà.

Nin. [Chi mai scopro!]
Gior. [Chi vegg'io!]
Nin. [Il mio amante!]
Gior. [L'idol mio!]
a due. [Maggior colpo non si dà.]

Pet. Per mostrarvi la mia stima
Non isdegno esser la prima.
Nel venirvi a salutar.

Bia. Cris. Venga pure, venga avanti....
Pet. Bia. Cr. a 3. Giacchè siamo tutti quanti,
Noi potiamo per le nozze
Questa sera destinar....

Cris. [Da bravo, Giorgietto,
Via, fa un complimento.]

Gior. [Confuso mi sento,
Non so cosa dir.]

Bia. [Da brava, Ninetta,
T'accosta allo sposo.]

Nin. [Parlare non oso,
Mi sento morir.)

Cris. [Via, presto, Lisetta,
A lui t'avvicina.)

Bia. (Ti chiudo in granajo.] (*a Nin. Cris.*

Cris. (Ti serro in cantina.) (*a Lis.*
Nin. Lis. a 2. (Io son disperata
Se deggio ubbidir.)
Cr. Bia. a 2. Via, presto, passate.

Nin. Così m'ingannate! (*piano a Gior.*
Gior. Così mi tradite! (*piano a Nin.*
a 2. Ah, voi non scoprite
Qual sia il mio martir.
(Fede eterna, amor sincero,
Bia. (Car.ª Spos.ª vi prometto;
Pet. a 3 (Ed in pegno del mio affetto
Cris. (Quà la mano io vi vo' dar.

Nin. Io son pronta.. (Ma aspettate. (*a Cris.*
Gior. Son contento ... (Ma ascoltate.) (*a Pet.*
Nin. Gior. a 2. Zitto, zitto, due parole,
V'ho in segreto da parlar.
(*si ritirano in disparte.*

Lis. Aspettiamo, ed osserviamo
Quel che anch'essi stanno a far. (*a Bia.*

Nin. Io per me non ho coscienza
Di tacervi i miei difetti;
Ma vi dico in confidenza,
Che mio Zio già vi tradì.
Io son scema di cervello,
Son amica del bordello,
Lavorare mai non voglio,
Senza amanti star non soglio,
Son altiera, son ciarliera,
Son rabbiosa, dispettosa,
Imprudente, maldicente...

Cris. Basta, basta pur così.
(*chiudendole la bocca.*

Gior. Replicar io ve lo torno:
Vagabondo notte, e giorno,
Son rabbioso giocatore,
M'ubbriaco, fò all'amore,
Ho a Bologna sei figliuoli,
Che mio Padre non lo sa.
Petr. Basta, basta questo quà. (*fac. come sop.*
(Bagattelle!... Non m'intrico.
Cris. a 2 (Ma il birbone dell'amico
Pet. (A parlar mi sentirà. (*apparte.*
Bia. Ora dite: che cosa facciamo?
Dar la mano quà adesso si può.
Cris. Eh, buon vecchio, già tutto sappiamo.
(*Prende per mano Nin., e la conduce a Biag.*
La prendete, ch'io più non la vo'.
Pet. Favorite. tenetevi caro
(*Prende per mano Gior. e lo consegna a Cris.*
Questo figlio sì buono, e sì raro.
Cris. Bia. a 2. Questa cosa capire non so.
Bia. Ma che diavol vi salta ora in testa?
(*a Crisanto.*
Cris. Ma, Signora, che scena è codesta?
(*a Petronila.*
Bia. Vo'che adesso parliate con me.
(*a Crisanto.*
Cris. Io vo'adesso parlare con Lei.
Un birbone, un astuto tu sei.
Bia. Birbonaccio sei tu per mia fe.
Cris. Ti dirà la cagione Ninetta.
Pet. Vostro figlio per me parlerà.
Nin.)
Gior.) a 3. (Questa scena davvero m'alletta.
Lis.)

Cris.)
Pet.) a 3 La pazienza da me già sen'và.
Bia.)
Bia. Su parlate: vo'sapere. (*a Cris.* *Biag.*
Cris. Per voi meglio è di tacere.
Pet. Fuor di quà si parleremo.
Cris. Niente ho fatto, e niente temo.
Bia. Parla tu, fraschetta indegna.
Nin. A tacer prudenza insegna.
Cris Parla tu: che cosa è stato?
Gior. Quà no l'voglio palesar.
(Oh che strana confusione!
Tutti (Oh che imbroglio! che bordello!
(Questa volta il mio cervello
(Sen'và certo a bazzicar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna con case rustiche praticabili da una parte, e dall'altra.

Biagio, e Petronilla da una Casa, e Crisanto da un'altra.

Bia. ECcolo in verità.) (*a Pet.*
Cris. (L'incontro in vero (*nel sortire.*
E' opportuno.)
Pet. Buon vecchio? (*a Cris.*
Bia. Buon amico? (*a Cris.*
Cris. Eh, con vostra Nipote io non m'intrico.
Bia. Bene. Ma colle buone.
La ragion ne vo' intendere.
Cris. Oh quanto a questo ho poi ragion da vendere.
Ragione non ha Lei,
O almen non la so io,
Perchè ricusi adesso il figlio mio.
Pet. Perchè sposar non voglio
Un discolo, un birbone,
Giocator, ubbriacone,
E che di sposar altre or non si sogna
Perchè già sei figliuoli egli ha a Bologna.
Cris. Chi? come? chi?
Pet. Giorgietto.
Egli stesso in segreto a me l'ha detto.

Cris. Oh birbone, il maggior delli birboni!
Son codeste invenzioni. E come mai?
Fù allevato in Collegio, e fuor di casa
Giammai non se n'è andato
Se non con il Maestro accompagnato.
Ma inquanto a me, Ser Biagio,
Se più non vo' Ninetta
E' poi la mia ragion delle più oneste.
Vostra Nipote è un Canchero, una peste,
Che sebbene ha begli occhi, e bel visino,
Di tutti quanti i vizj è il magazzino.
Bia. Chi? come? chi? Ninetta! Mia Nipote!
Cris. Me l'palesò Ella stessa.
Bia. Codesta è sua invenzione, io ve lo giuro.
Eh, l'avrà fatto apposta
Per veder se l'amate.
Cris. Per vedere s'io l'amo?
Bia. Ma vi par che una donna
Se avesse dei difetti
Gli andrebbe a palesar? Anzi piuttosto
Nasconderli vorrebbe ad ogni costo.
Cris. Sapete voi, che questo
Mi và persuadendo? Anche Giorgietto
Per la stessa ragione
Trovata avrà con voi tale invenzione. (*a Pet.*
Pet. Mi persuado anch'io.
Lo avranno fatto apposta. Or s'egli è questo,
La cosa è accomodata,
Ed io non mi ritratto;
Ma intendo, che a eseguirsi abbia il contratto.
Donna son di buona pasta,
Che si calma facilmente.

Quel che ho inteſo, già mi baſta,
E Giorgietto io ſpoſerò.
Frà di noi la pace è fatta:
Alle nozze già m'appreſto:
Fate pure, fate preſto,
Ch'io non dico più di no. (*parte.*

SCENA II.

Criſanto, e Biagio.

Criſ. SIamo pacificati. Or queſta ſera
Rinnoviamo l'accordo
Di far dunque le nozze?
Bia. Io ſon contento;
Ed anzi contentiſſimo.
Or andiamo.... Ma appunto!...
Nella Villa è arrivato il Quartiermaſtro,
Ed a me, come Sindico,
Rilaſciato ha queſt'ordine.
(*moſtra a Criſ. una Carta.*
Criſ. Dice, che di Soldati
Dovrà una Compagnia
Paſſare per di quà.
Bia. Perciò gli alloggi
Se gli hanno da appreſtar.
Criſ. Già, come il ſolito
Queſti ſono i vantaggi,
Che abbiamo dai Soldati.
Bia. In quanto agli Uffiziali
Penſato ho di alloggiarli in caſa voſtra.
Criſ. Vi ſon bene obbligato.

Tut-

Tutti in mia caſa! Oibò. Sindico caro,
Ci vuole convenienza. Infin per uno
Lo terrò volentieri.
Bia. Via, ſarete ſervito:
Uno ſolo. Or me n'vado
A diſponere ancor per li Soldati.
Voi diſponete intanto
Per queſta ſera il tutto,
Perchè in ſimili coſe, io ve l'atteſto,
Che meglio ſempre fa, chi fa più preſto.
Diggià a queſt'ora per il paeſe
Che ci ſpoſiamo ſarà paleſe:
Ci ci da queſto, ci ci da quello,
Si vuol diſcorrere, ſi fa bordello,
Vanno le chiacchere di quà, e di là.
Che coſa naſce? Non paſſa molto,
Che le ragazze vi danno aſcolto.
Son'eſſe giovani: noi, caro amico,
Siamo chiamati del tempo antico.
Ci vuol politica: capite già. (*p.*

SCENA III.

Criſanto, poi Giorgietto.

Criſ. BIagio non parla male...
Ma io dovrò poi credere,
Che Ninetta abbia dette quelle coſe
Per vedere s'io l'amo,
O per veder così di diſguſtarmi?
E mio figlio ancor eſſo
Si accorda a far lo ſteſſo?

Non vorrei, non vorrei... Certo mi pare
Di aver tra lor ſentita
Qualche parola detta alla sfuggita.
Oh io ſon malizioſo!... Or che ſen' viene,
Fingiamo un poco per ſcoprir terreno.
Gior. (Non vorrei che mio padre (*Stando in diſp.*
Se ne foſſe avveduto,
Che in traccia di Ninetta io fui fin ora.
Miſero me! non la rividi ancora.)
Criſ. Oh, figlio mio!
Gior. Mio padre!
Criſ. Io con te appunto
Bramava di parlar. Dimmi: ma parla
Sinceramente, e ſenza ſoggezione:
Tu della mia Ninetta
Qual penſiero ne formi?
Gior. Io? Non ſaprei.
Criſ. Ma pur, coſa ti pare?
E' bella? E' ſpiritoſa?
Gior. Per me... (Finger convien.) Se dir doveſſi
Il mio parer ſincero,
Certo direi, che non mi piace un zero.
Criſ. No?
Gior. No ſicuro.
Criſ. Queſto mi diſpiace;
Perchè fra me penſando alla diſtanza,
Che paſſa nell'età frà me, e Lei,
D'avermene a pentire io non vorrei.
Ma perchè ho qualche impegno, io avea penſato
Che a tutto rimediar ben ſi potria,
Quando tu la ſpoſaſſi in vece mia.
Gior. Io? Spoſo di Ninetta?

Criſ.

Criſ. Sì; ma poichè ti ſcopro
Di genio sì contrario,
Quà ci vuole pazienza,
E la ſpoſerò io per convenienza.
Gior. Aſpettate... Trattandoſi
D'ubbidirvi in tal coſa...
Criſ. Nò, nò: ſo ben ciocchè naſcer potria
Quando fra' ſpoſi v'è l'antipatìa.
Gior. Oh quanto a queſto poi la Cittadina
M'è aſſai di più antipatica.
E ſe il ver deggio dir....
Criſ. Via, parla ſchietto.
Gior. Io ſento per Ninetta un grande affetto.
Criſ. Guarda poi ben...
Gior. La vidi
Prima di veder voi.
Ci abbiam parlato inſieme;
E in quei pochi momenti,
Che abbiamo inſiem paſſati,
Si ſiamo come beſtie innamorati.
Criſ. Oh, queſto è quello appunto,
Ch' io voleva ſaper. Senti, ſer figlio:
Fati toſto paſſar codeſto amore,
Preparati a ſpoſar la Cittadina,
O ſpogliato dell'abito civile,
Ti manderò all'aratro, ed al badile.
Attento, aſcolta, e taci.
E' coſa mia Ninetta:
Quegli occhi di civetta
Non devi a Lei girar.
Io ſon tuo padre, il ſai...
Forſe di no dirai?

Tuo

Tuo padre, Signor sì:
Onde perchè è così
Ti posso comandar.
E finirò le chiacchere
Col dirti, mascalzone,
Che prenderò un bastone,
E dal tupè la polvere
Io ti farò crollar. (*parte.*

SCENA IV.

Giorgietto, poi Ninetta.

Gior. OH sventurato me! Quantunque io sia
Col vestito di seta, e gallonato,
Esser dovrei dal padre bastonato? [*In questo Nin.*
Ah, Ninetta, Ninetta!...
Nin. Che cos'è? cosa avete?
Gior. Ho che son vani
I stratagemmi usati; e che mio padre
M'ha perfin proibito di guardarvi.
Nin. Ah! vi dirò, Giorgietto:
Sebben io avea giurato,
Ch'altri non sposerei che un Cittadino,
Pur così a prima vista,
Ingannata dall'aria, e dal vestito,
Restai per voi ferita;
Ed ora perch'io v'amo, e perchè sono
Fida, e costante negli affetti miei,
Se perdervi dovessi io morirei.
Gior. Ancor io certamente.
Nin. Dunque cosa faremo?

Gior.

Gior. Io non so niente. [*piangendo.*
Nin. Non piangete, Giorgietto,
Che vi giuro, e prometto,
Che non lascierò indurmi in alcun modo
A sposar vostro padre.
Gior. E nemmen io
Sposerò Petronilla certamente.
Nin. Dunque cosa faremo?
Gior. Io non so niente. [*piangendo.*
Nin. Ma via, via, non piangete.
Gior. Non posso far di meno.
Nin. Ancor io... ancor io... senza di voi...
[*singhiozzando.*
Vivere non potrò sicuramente.
Gior. Cosa abbiamo da far?
Nin. Io non so niente. (*piangendo.*
Gior. No, cara, rasciugate quegli occhietti...
(*Si sente un suono di militari stromenti.*
Nin. Che cos'è questo strepito?
Gior. Questi sono stromenti militari.
Nin. Oh quanto mi son grati!...
Ecco davver, Giorgietto, ecco i Soldati:
(*Seguita il suono de' stromenti.*

SCENA V.

Si avanza un Distaccamento di Soldati con un Uffiziale, e Biagio: Ninetta, e Giorgietto in disparte.

L'Uff. BElla vita del Soldato,
Far la guerra, e amoreggiar!
Faticar in campo armato,
Poi la bella accarezzar.

Da

Da per tutto dove gira
Trova ſempre l'Amoroſa;
Nè mai piange, nè ſolpira,
Se la deve abbandonar.
Quando ſta di guarnigione
Solo penſa a tripudiar.
Cogli amici al Faraone
La ſua paga và a giocar.
Se poi reſta ſenza un ſoldo,
Furibondo, e delirante,
Se ne và dalla ſua amante
Quella volta a beſtemmiar.
Quando ſuona la trombetta,
Preſto, ſubito, a marciar.
Altro allora non s'aſpetta,
Che di farſi sbudellar.
Ma ſe reſta ancora in vita,
Senza un occhio, e ſenza un braccio,
Non importa: da bravaccio
La vittoria può cantar.

Ehi Sindico?

Bia. Signore.

Uff. Qual è il mio alloggio?

Bia. E' queſto. (*additando la caſa di Criſ.*
Ed anzi quello è il figlio
Del padrone di caſa.

(*L'Uffiziale ſenza badare a Gior. ſi accoſta a Nin.*

Uff. Oh mia bella granata, anzi mia bomba,
Che d'amor nella guerra
Rovinate, incendiate
Le torri, i baloardi, i rivellini,
Laſciate con piacer che a voi m'inchini.

Nin.

Nin. Le ſon ſerva umiliſſima.

Bia. Ma, Signor Uffiziale,
Avete mal inteſo,
La figlia per il figlio avete preſo.
Del padrone di caſa
Quello, quello è il figliuolo,
E l'altra è mia Nipote.

Uff. Oh! mi conſolo. (*a Bia.*
Come voi vi chiamate? (*a Nin.*

Nin. Per ſervirvi, Ninetta.

Uff. E per ſervirvi io ſon l'Alfier Saetta.
Sindico?

Bia. Mi comandi.

Uff. Queſta gente
Conducete al Quartiere.
Per or non occor altro. Andate.

Bia. Andiamo (*alli Soldati.*
Al deſtinato loco.
[Abbi giudizio, che coſtui ne ha poco.
(*a Nin. Parte colli Soldati.*

SCENA VI.

L'Uffiziale, Ninetta, e Giorgietto.

Uff. E Così, cara mia?
Voi avete un viſetto,
Che mette in corpo la conſolazione...
Ma voi, caro padrone,
Non dovete ſtar quì a riguardo mio:
Andate in caſa, e verrò or ora anch'io.

Gior. Eh, Signor Uffiziale,

Non

Non faccio già per farvi un complimento,
Ma di reſtar quì anch'io ſono contento.
Uff. Ehi, Ninetta? Coſtui
E' forſe l'Amoroſo?
Ditelo in confidenza.
(*pigliandola per la mano.*
Nin. [Signor Alfiere, ulate almen prudenza.]
Gior. [E le ſtringe la mano!]
Uff. Ragazza benedetta, affè non mento,
Stareſte bene in mezzo a un Reggimento.
Gior. Ma Signor Uffiziale...
Uff. Che coſa c'è? (*con impero.*
Gior. Vorrei che in corteſia...
Uff. Coſa c'è? Preſto, via. (*con impeto.*
Gior. No, niente affatto.
[Ninetta, per pietà... (*tirandola in diſp.*
Nin. (Che coſa avete?)
Gior. (A colui non badate.)
Nin. (No, no, Giorgietto mio, non dubitate.)
(*L'Uffiz. diſcoſtando Nin. và a metterſi fra eſſa, e Giorgietto.*
Uff. Ehm, ehm... Sapete voi,
Che ſiete un incivile,
E che mi fate riſcaldar la bile?
Gior. Ma perchè, padron mio? (*paurоſo.*
Uff. Io ſto a parlar con Lei, che mi vedete,
E voi m'interrompete?
Corpo di Sagripante!
V'inſegnerò il trattare.
Mano alla ſpada.
Gior. A me? no, padron caro. (*tremante.*
Piuttoſto vado via....

(Ni-

(Ninetta...) No, vi dico... (Oh ſventurato!)
Vado... (Ninetta... Oimè! mi ha ſpaſimato.)
Per pietà, padron mio caro,
Non mi ſtate a ſpaventar.
[Mia Ninetta, oh quanto è amaro
Il dovervi quà laſciar!]
Vado toſto, sì Signore...
[Io mi affido al voſtro amore: (*a Nin.*
Palpitar, deh, non mi fate,
Non badate al ſuo parlar.]
(Ah tutto mi ſento,
Pien d'ira, e diſpetto.
Che il diavol ſe l'porti.
Che ſia maledetto,
Che in queſto momento
Poteſſe creppar!)

SCENA VII.

L'Uffiziale, e Ninetta.

Uff. ALfine ſe n'andò quel ſeccatore.
Ragazza mia, facciamo un po' all'amore?
Nin. Signor Alfier Saetta riverito,
Mi par che ſiate un poco troppo ardito,
Uff. Ah, quegli occhi, quegli occhi bricconcelli
M'iſpirano l'ardir! Sì, quegli occhietti,
Che nel mirarli a un tratto
Già m'hanno cotto, e abbruſtolito affatto.
Nin. (Oh queſto ſa parlare
Meglio aſſai di Giorgietto!)
Uff. Ah! che ſe dal deſtino

Mi

Mi veniſſe la ſorte un dì conceſſa
Vi farei diventar Generaleſſa.
Nin. Dite davvero?
Uff. Il giuro;
Sì; Ninetta, carina...
Datemi almeno, via, qualche occhiatina.
Nin. [A ſentirlo è un piacere.
Oh Giorgietto non ha queſte maniere!
Uff. A che coſa penſate?
Nin. Penſo, che adeſſo voi forſe burlate.
Penſo, che ſventurata,
Son dal Zio condannata
A ſpoſare il padron di quella caſa, [peggio
Ch'è un vecchio, che abborriſco: e quel ch'è
A doverlo ſpoſar in queſta ſera.
Uff. Voi ſpoſa d'un vecchiaccio!
Dov'è queſt'aſinaccio?
Preſto, dov'è? che a viſta
Di quelle luci belle
Un tamburo vo'far della ſua pelle.
Nin. [Oh, Giorgietto, Giorgietto,
Queſto ha di te maggior coraggio in petto!]
Uff. Non ci penſate; via. Là in quella caſa
Devo alloggiar anch'io;
E ſe amore fedel mi promettete,
Anima mia, quel che ſo far vedrete.
Nin. Al voſtro affetto arrenderſi conviene...
Sì... v'amerò... ve l'giuro.
Uff. Ma l'amerò è futuro,
Ed il preſente io bramo.
Nin. Vi amo, sì, vi amo. [*con preſtezza.*
Uff. Pegno. (*ſtendendo la mano.*

Nin.

Nin. Qual pegno?
Uff. Via, la voſtra mano.
Nin. Eccola. Ricordatevi,
Che mi fido di voi.
In caſa mi ritiro
Pria che venga mio Zio.
Caro Alfierino, addio.
Penſate intanto a me; che vi aſſicuro,
Che avete ritrovata
La donna più coſtante, e la più grata.
Son ragazza di buon core,
Son con tutti manieroſa;
Ma vedrete che in amore
La più fida non ſi dà.
Ben vedrete ogni Uffiziale
Di me preſto innamorarſi;
Fin lo ſteſſo Generale
A ſervir mi venirà.
Ma vedrete ec.
Sia in Cittade, o ſia in campagna,
Viveremo ogn'or felici;
Vi farò di buoni amici
Una grande quantità.
Ma vedrete ec.
Al campo, alla guerra,
Per mare, e per terra
La voſtra Ninetta
Fedel vi ſarà.
(Perdona, Giorgietto,
Se a te più non penſo.
Di te quel viſetto
Scordare mi fà.] (*parte.*

SCE-

SCENA VIII.

L'Uffiziale, poi Liſetta dalla ſua Caſa.

Uff. FIn ora non và male.
Trovato quà mi ſono un'amoroſa
Giovane, bella, facile, e vezzoſa.
Entriamo adeſſo in caſa,
Che penſeremo al modo
Di ſoccorrerla intanto... [*per partire.*
Ma capperi! ecco quà ne ſcopro un'altra,
Che punto non diſpiace agli occhi miei.
Bella ragazza, addio.
Liſ. Serva di Lei.
Uff. Siete di quella caſa?
Liſ. Sì Signore,
La figlia del padrone.
Uff. Bella felicità! Sapete voi,
Cara ragazza mia,
Che un oſpite di caſa appunto io ſia?
Liſ. Davver me ne conſolo.
Uff. Ora penſate voi
Se vicino a un oggetto
Sì bello, e sì vezzoſo
Potrò la notte mai trovar ripoſo!
Liſ. Oh, Signor Uffiziale,
Se ancor io foſſi un uomo
Toſto, toſto vorrei farmi ſoldato.
Uff. Eh, benchè ſiate donna,
Se volete arrolarvi
Vi accetto volentieri

Nella mia Compagnia.
Ma ditemi: perchè? per qual ragione
Queſta riſoluzione?
Liſ. Perchè mio padre a forza
Vuole ch'io ſpoſi un vecchio; e s'io no l'ſpoſo
Chiuder mi vuol per ſempre entro in cantina.
Uff. Oh diavolo! Le donne in queſta Villa
Han tutte egual deſtino?
No, no, mio bel viſino,
Non ſiete per un vecchio... Ah! ſe giraſte
Quegli occhietti ver me pietoſi un poco,
Luſingando quel foco,
Che avete acceſo in me, ragazza bella,
Io cangierei il rigor di voſtra ſtella.
Liſ. Signor, ſe dite il vero,
Non eſito un momento
Nel dirvi, che il mio core è in ciò contento.
E ſe fede da voi mi vien giurata;
Io ſon pronta a ſeguirvi anche all'armata.
Uff. Pegno. *ſtendendo la mano.*
Liſ. Cioè? che coſa?
Uff. La mano.
Liſ. Ecco la mano.
Uff. Amor vi giuro
Per il rapatatà del mio tamburo.
Io vado in caſa intanto
Per penſar frà me ſteſſo alla maniera
Di renderci contenti. (E due fin ora.
Come anderà no l'ſo. Ci penſeremo.)
Addìo, mia cara, addìo. Ci rivedremo.
Quegli occhietti così belli
Mi han ferito a prima viſta;

Ed io ſono la conquiſta
D'un bel ſguardo feritor.
Sono un niente al par di quelli
Le bombarde, e le granate.
Ma voi, cara, ſe piagate
Riſanar potete ancor.
Ruſtichetta, vezzoſetta,
Da voi ſola dunque aſpetta
Medicina queſto cor. (*parte.*

SCENA IX.

Liſetta ſola.

OH quanto che mi piace
Queſt'Uffiziale! Il Ciel me l'ha mandato
Per conſolarmi. Or sì Biagio ſi aſpetti
Di avermi per conſorte: ora mio padre
Mi venga a minacciar: non ho paura;
Al fianco del mio amante io ſon ſicura.
Addio Villa, addio Amici, addio parenti,
Chi ſa ſe più mi rivedrete un giorno!
Vado alla guerra anch'io lieta, e contenta;
Che dell'armi il rumor non mi ſpaventa.
Suoni la tromba
Sul bel mattino,
Si ſenta il ſegno
Del Tamburino,
Lieta il ripoſo
Col caro ſpoſo
Laſciar ſaprò.
Saprò da forte
Col mio diletto

An-

Andar frà l'armi
Con il moſchetto.
Viva la guerra
Con Lui dirò. [*parte.*

SCENA X.

Luogo terreno in Caſa di Criſanto con ſedie, Tavolino, e lumi acceſi.

Criſanto, e Petronilla.

Criſ. TUtto per queſta ſera è già diſpoſto:
Ordinato è il rinfreſco; e per gli Spoſi,
Quando al ripoſo ſentanſi invitati,
Vi ſon tre buoni letti apparecchiati.
Pet. Ma non avete in caſa un Uffiziale?
Criſ. E' vero; ma che importa?
E' un giovine civile, e manieroſo,
E ho piacer che ci ſia.
Pet. Oh ve ne ſono infatti
Di manieroſi! Anch'io, ve lo confeſſo,
Prima che aveſſi il mio defonto ſpoſo
Avevo un Uffizial per amoroſo.
Criſ. Eccolo quà.

SCENA XI.

L'Uffiziale, e Detti.

Uff. NO', nò, non mi occor altro. (*verſo la quinta.*
Obbligato vi ſon dell'attenzione.
Meſſer Criſanto caro?

Criſ.

Criſ. Servo a Voſſignoria.
Uff. Oh! chi vedo!
Pet. Chi miro!
Uff. Non ſogno?
Pet. Non deliro?
Uff. Signora Petronilla?
Pet. Signor Alfier?
Criſ. Veh, veh! Vi conoſcete?
Uff. Ebbi l'onore alla Città buon tempo
D'eſſerle ſervitore.
Pet. Anzi d'eſſergli ſerva ebb'io l'onore.
Criſ. Ho piacer dell'incontro
Perchè vi tocca ad eſſere preſente
Alle ſue nozze.
Uff. Eh via!
Criſ. Sì Signore, ſi fanno in caſa mia,
E ſeguiranno or ora. Anzi che or voglio
Mandar per Biagio, e inſieme per Ninetta,
Che nient'altro ſi aſpetta
Fuor ch' eſſi tutti due per la funzione.
Fategli intanto voi converſazione. (*a Pet. e p.*

SCENA XII.

Petronilla, e Uffiziale.

Uff. CHi l'avrebbe mai detto?
Pet. Chi penſato l'avria?
Uff. De' noſtri amori
Vi ricordate più?
Pet. Pur troppo ancora
Me ne ſovviene! Oh quanto io per voi pianſi,
Quan-

Quando partir doveſte!
Uff. Sì; ma trovaſte preſto
Chi il pianto vi aſciugò, ſe dopo un meſe
Vi ſiete maritata.
Pet. Lo feci allora per diſperazione.
Uff. Ed ora poi che vi rimaritate
Perchè coſa lo fate?
Pet. Ah! Non è il genio
Che me lo faccia far, ve lo proteſto.
Uff. E ſoſpirate, o cara, in dirmi queſto? (*amoroſo.*
Sentite come il core
Balzar mi fate in petto.
Pet. Ah!
Uff. Ah!
Pet. Sia maledetto
Quando ſiete quì giunto!
Uff. Ma perchè maledir? perchè ad un tratto
Intorbidar quei ſguardi?
Pet. Perchè ſiete arrivato troppo tardi.
Uff. Meglio è tardi che mai. Ci aggiuſteremo.....
(*la piglia per mano.*
Ma ſopravvien Criſanto. (*ſi diſcoſta.*
Pet. E le nozze?
Uff. Le nozze
Si potrian diſturbar. (Ecco ſe n' viene
Ninetta ancor: ſe n' vien quell'altra inſieme...
Sono in un brutto impegno.
Ardire quà ci vuol, ci vuol ingegno.

SCENA XIII.

Criſanto, *Biagio*, *Ninetta*, *Liſetta*, *Giorgietto*, due *Villani*, *l'Uffiziale*, e Petronilla.

Criſ. VIa Faloppa, via preſto, Nardello,
Biſcottini, e Ciambelle recate,
Quel Roſolio, e quel buon moſcatello
Toſto toſto venite a portar.
Bia. Si diſpongan le ſedie d'intorno:
Giungeranno fra poco i ſtromenti;
E ballando, e chiaſſando fin giorno
Tutti allegri vogliamo quì ſtar.
Criſ. (Bada bene: giudizio, Liſetta.)
(*Và per far alleſtire le robe ordinate.*
Bia. (Bada bene: giudizio, Ninetta.)
(*Và per fare lo ſteſſo.*
Uff. Con ciaſcuna di voi, ſpoſe belle,
Io di core mi vo' conſolar.
(*Si accoſta a Nin.*
Nin. (Caro Alfiere, m' avete ingannata.)
Uff. (No, mia cara: con me fuggirete.)
(*Si accoſta a Pet.*
Pet. Caro Alfiere ſon io diſperata!
Uff. No, mia bella, che meco verrete.
(*Và ad accoſtarſi a Liſ.*
Gior. (Diſperato mi vuole il mio fato.
Non sò più coſa fare nè dir.)
Uff. Queſta volta ho penſato un bel gioco.
(*a Liſeta.*
Fuggiremo, mio bene tra poco.
Liſ.

Liſ. Per pietà non mi ſtate a tradir.
(*Ritorna a ſuo luogo.*
Criſ. Bia. Tutto è leſto: venite a ſedere:
Che contento! che dolce piacere!
(*Tutti ſiedono, e vengono diſpenſate le confetture, ed i Liquori.*
Tutti. Viva Amor, che renda i Spoſi
(*Tenendo i bicchieri in mano.*
Sempre lieti, e avventuroſi.
Le donne. Ehm, ehm. (*toſſendo.*
Bia. Criſ. Coſa?
Le donne. Un pò di toſſe.
Tutti. Viva ſempre il noſtro ardor.
Viva inſiem la prole amata,
Che dal Ciel ne farà data!
Le donne. Ehm, ehm.
Bia. Criſ. Come?
Le donne. Niente, niente.
Tutti Viva ſempre, viva Amor!
(*Tutti bevono.*
Uff. Con queſto Roſolio, ch'è buono, e perfetto,
Voi caro Criſanto, voi Biagio, e Giorgietto
(*Verſando il Roſolio ne' bicchieri.*
Un brindiſi fate al mio General.
Criſ. Son pronto a ubbidirvi.
Bia. Gior. Son quà per ſervirvi.
Tutti 3. Evviva, sì evviva il ſuo General! (*Bevono.*
Uff. Del mio Generale evviva la Spoſa,
Ch' è donna vezzoſa gentile, e cordial.
(*Verſando come ſopra.*
li 3. ſudetti. Evviva la ſpoſa del ſuo General! (*Bevono.*
Uff. Il mio Generale tien anche un bambino.
(*Verſando il Roſolio.* *Criſ.*

Criſ. Se l'ha, che ſe l'tenga. Queſt'è Roſolino
Nè vo' rovinarmi così per piacer.
(*l'Alfiere ſi alza con impeto.*

Uff. Oh coſpetto, coſpettone.
Gente ruſtica triviale,
Al figliuol del Generale
Ricuſar tal civiltà! (*vuol metter mano alla Spada.*

Li 3. ſudetti. Sì Signor, ſi beverà. (*prendono i bicchieri.*

Criſ. Poichè il dite con quel tratto,
Se non baſta per il figlio,
Per il cane, per il gatto
Beverem ſe occorrerà.

Uff. Viva! *a* 3. Viva! *Uff.* Viva! *a* 3. Viva!
[*bevendo.*
(Già ci ſiamo come và.) [*Criſ. Bia. e Gior. ſi alzano.*

Nin. (Abbaſtanza ho già capito:
Ei li vuole ubbriaccar.] [*ſi alzano gli altri ancora.*

Criſ. (Trà gli ubbriacchi io già ſon ito.)
Gior. Io comincio a vacillar.
Bia. Mi và il fumo già alla teſta
Le Donne. Cominciar ſi può la feſta.
Criſ. Via, ſuonate, Suonatori,
Che vogliamo incominciar.
Uff. Aſpettate un pò Signori.
Qua recate quel Moſcato
Che una coſa mi ho ſcordato,
Nè ſi deve tralaſciar.
Vo' che facciate un brindiſi
Alla

Alla Città coſpicua
Che d'Adria impera al Mar.

Criſ. Eh, ch'io non ſo di mare.
Bere non poſſo più.

Uff. Se aveſte da creppare
L'avete a mandar giù. [*mette mano alla Spada.*

Bia. Criſ. Gior. Sì, Signor mio, beviamo. [*prendono in mano i bicchieri.*

Nin. Silenzio al mio parlar,
Venezia benedetta
E' Patria mia diletta,
E in lingua Veneziana
Il brindiſi io vo' far.
Venezia è un Paeſe
Più bello del mondo,
L'Europa el ſegondo
No certo no ghà.
Tra quei ſo bei muri
Se vive ſeguri,
Se trova la paſe,
Ghe xe la bontà.

Tutti. Evviva Venezia, che eguale non ha!
(*bevono.*

Nin. Che ſia benedetti
I mii Veneziani,
Che cuori più umani
Dei ſoi no ſe dà.
Sinceri, amoroſi,
Corteſi, pietoſi,
Del ben i fa a tutti,
Del mal far no i sà.

Tutti.

Tutti. Evviva Venezia, che eguale non ha.
(*bevono.*
Gior. Fin al gozzo il vin mi ſento:)
Regger più non poſſo in piè.)
Bia. Oh che caldo! Un pò di vento) *Tra-*
Inſegnatemi dov'è.) *bal-*
Criſ. Quanti vedo! Quanti ſiamo!) *lan-*
Chi mi ſpinge? Dove andiamo?) *do.*
State forti: ſtate lì.)
a 3. Tutto gira, ma ſon quì.)
Uff. Queſto è il tempo di fuggire. (*a Pet.*
Preparatevi a venire. [*a Liſ.*
Voi ſeguitemi dappreſſo. [*a Nin.*
Le candele io ſmorzo adeſſo,
E li laſcio ſtar così. [*ſmorza i lumi.*
Criſ. Tempo oſcuro. Vuol far pioggia.
Bia. Alto: ferma. *Gior.* Non mi movo.
Nin. Dove ſiete? *Liſ.* Non vi trovo.
[*Ninetta ſi attacca alla dritta dell'Uffiziale, e Liſ. alla ſiniſtra.*
Uff. Queſte due mi prenderò.
Criſ. Spara, ſpara.
Nin., e Liſ. (Sono in porto.)
Pet. (Son ſmarrita.) (*và errando per la ſtanza.*
Bia. (Oimè ſon morto!
Uff. Piano, piano me ne vò.
[*Mentre ſi avvia colle due Donne viene ad urtarſi ora con uno, ora con l'altro degli ubbriacchi.*
Tutti. Alto, alto. State indietro
[*forte.*
Niun ſi avanzi, niun ſi mova.

Uff.

Uff. Liſ. Nin. a 3. [Se la porta non ſi trova
[*piano.*
Qualche imbroglio naſcerà.]
Tutti. Alto, dico, coſpettone.
Che ſi ſpari quel cannone.
Puf puf puf di quà, e di là.
(*L'Uffiziale ſorte dalla ſtanza da una parte, colle due Donne, Petronilla ſe ne và da un'altra, e Criſanto cogli altri due vanno errando.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Luogo Terreno in Casa di Crisanto.

Petronilla affannata, Biagio, Giorgietto, e Cris. sdrajati sopra le Sedie, che dormono.

Pet. AH, che l' Alfier briccone
Invan mi ha lusingata!
M'ha all'oscuro lasciata, ei se n'è ito,
E con quell'altre due se n' è fuggito.
Ma non si perda tempo
A risvegliar questi ubbriacchi. Io voglio
Per lo meno raggiungerlo. Ehi, Crisanto?
Biagio, Biagio? Giorgietto? (*scuotendoli.*
Gior. Mi duole il capo, e voglio stare a letto.
Pet. Crisanto, dico... Ehi, Biagio...
Cris. Oh che insolenza!
Pet. Presto, presto, rovine.
Al riparo, del mal che vi è accaduto.
Cris. Rovine! presto, presto.... Ajuto!) *vogliono*
Bia. Ajuto!) *alzarsi*
con impeto, e cadono dalla Sedia.
Cris. Come và questa cosa?
Bia. Com'è questa faccenda?
Pet. Vostra Figlia,
Vostra Nipote, tutte due sedotte
Dall' Uffiziale, che v'ha ubbriaccati,
Son

Son con esso fuggite.
Cris. Come? come?
Bia. Che dite?
Pet. Che se ne sono andate
Insiem con l' Uffiziale.
Cris. Ah il nostro onor!
Bia. La nostra
Riputazione!
Cris. Oime! cosa facciamo?
Pet. A raggiungerli andiamo.
Bia. Andiamo tosto.
Gior. Ed io che farò poi?
Cris. Moviti, Bernardone, e vien con noi.
(*partono tutti.*

SCENA II.

Campagna.

L'Uffiziale co' suoi Soldati in atto di marciare, e Ninetta, e Lisetta per mano dell'Uffiziale.

Nin. MA così non l'intendo.
Lis. Ma io non v' acconsento.
Nin. M'avete a mantenere la parola.
Lis. Io con voi partir deggio.
Nin. Io vo' esser sola.
Uff. Piano, ragazze care;
Chetatevi fra voi, siate pur buone,
Che starem tutti sotto a un padiglione.
Andiamo; e se v'incresce
Di venirvene a piedi

Al

Al Caſtello vicino
Monterem tutti tre in un carrozzino.
Nin. Non Signor.
Liſ. Non Signore.
Nin. Io ſon la prima,
A cui voi prometteſte.
Liſ. Siate prima, o ſeconda,
Strillate adeſſo in vano.
Egli in pegno d'amor mi diè la mano.
Nin. Tal pegno l'ebbi anch'io.
E' vero, o non è ver?
Uff. Sì, idolo mio.
Liſ. Me la deſte, sì, o no?
Uff. Sì, gioja mia.
Nin. Amata eſſer non voglio in compagnia.
Uff. Care ragazze mie, voi ben ſapete,
Che due donne ad un tempo
Non ſi poſſon ſpoſar.
Nin. Bene: ſcegliete
Frà di noi la più bella, e mi contento.
Liſ. Io per me v'acconſento.
Nin. Se non è cieco... *Liſ.* Se non foſſe un pazzo...
Nin. Io direi... *Liſ.* Crederei...
Nin. Dite quel che volete,
Ma più bella di me certo non ſiete.
Liſ. Oh lodatevi pur! ma in faccia mia
Se vi chiamate bella,
Siete un vapore in faccia ad una ſtella.
Nin. Poverina!
Liſ. Meſchina!

SCE-

SCENA ULTIMA.

Criſanto, Biagio, Giorgietto, Petronilla, e Detti.

Criſ. ALto, fermate.
Bia. Briccone, diſgraziate...
Uff. Alto voi, villanacci;
Che ſe fate i bravacci,
A un arbore legati
Vi faccio moſchettar da' miei Soldati.
Euh... (*ai Soldati, che abbaſſano i loro fucili.*
Criſ. e Bia. No, per carità.
Uff. Non abbiate paura, (*a Nin., e Liſ.*
Che ciaſcuna di voi meco è ſicura.
Pet. Signor Alfier mio caro? (*con ironia.*
Uff. Eccomi quì. Per non mancarvi, o bella,
Della promeſſa fè,
Se venite ancor voi, vi accetto in tre.
Criſ. Volete forſe adeſſo,
Caro fer Uffiziale,
Un ſerraglio formarvi all'orientale?
Uff. Zitto. (*con impeto.*
Criſ. Non parlo più. *Gior.* Ma voi, Ninetta...
Criſ. Zitto, fraſcon. *Bia.* Ma io così burlato...
Gior. Zitto voi pur.
Uff. Sì; tutti
Star dovete in ſilenzio, o che la bocca
D'otturarvi prometto
Col calcio d'un moſchetto...
[*Tutti fanno cenno di voler oſſervare ſilenz.*

La

La gioventù, il capriccio,
Scherzar mi han fatto, è vero,
Con queſte ragazzette. Ora penſando
Al lor miſero ſtato, in un momento
Tútto per eſſe intenerir mi ſento.
Ma ſe due in una volta
Non ne poſſo ſpoſar; cara Liſetta
Solo vi poſſo dir, che ſe Criſanto
Non vi accorda il perdono, e un altro ſpoſo,
Che ſia di genio voſtro,
Mi dobbiate ſeguir, ch'io ben v'accetto;
E ſul mio onor io vi prometto, e giuro
Aſſiſtenza, ed amor fraterno, e puro.
Or mi volgo a Ninetta... Ah voi Ninetta,
Bricconcella, furbetta,
Se volete ſeguirmi,
Se ſpoſo mi volete,
Eccomi quà. Penſate, e riſolvete.
Per voi cara, Amor ſcherzando
M'ha nel ſeno il cor ferito;
E di ſtarvi ſempre unito
Mi fà adeſſo ancor bramar.

Nin. A' miei caſi or vò penſando,
Ed ho in ſeno il cor dubbioſo.
Voi con tutte l'Amoroſo
Molto ben ſapete far.

Uff. Riſolvete, mia Ninetta.

Nin. Non ho adeſſo tanta fretta.

Uff. Furbarella!

Nin. Galeotto!

Uff. Or vedete ch'io ſon cotto:
Vi volete far pregar.

[Io

(Io mi ſento in queſto iſtante
(Affannato, palpitante.
a 2. (Spero, e temo: voglio, e tremo....
(Non mi ſo fi ta determinar.

Uff. Si ſuoni la marchia,
Si tocchi il tamburo.
No, più non mi curo,
Scordarmi ſaprò.
(*per partire, poi ſi ferma.*

Nin. Buon viaggio, Signore,
Felice ſe n'vada.
Per queſt'altra ſtrada
Anch'io me ne andrò. (*fa come l'Uff.*

Uff. Che donna incoſtante!

Nin. Che debole amante!

a 2. Ch'io poſſa creppare
Se indietro me n'vò.

[*Stanno un poco ad oſſervarſi, poi l'Uff. ſi accoſta a Liſetta.*

Uff. Mia cara Liſetta,
Se offeſa non ſiete,
Se voi mi volete
Son voſtro, ſon quì.

[*Ninetta dopo aver oſſerv. ſi accoſta a Criſ.*

Nin. Criſanto mio caro,
Vi chiedo perdono,
E ſpoſa vi ſono
Se dite di sì.

Uff. Criſanto! (*voltandoſi.*

Nin. Liſetta! [*facendo lo ſteſſo.*

a 2. (Lo fa per vendetta.) [*apparte.*
(Briccon chi ſi pente. (*l'uno contro l'altro.*

Per

Per me certamente
Risolvo così. (*L'Uff. prende per mano Lis. e Nin. prende per man. Cris.*
Bella unione inaspettata!
Chi l'avrebbe mai pensata!
Ho piacer del suo contento:
Non mi pento in verità.
Mostri pur sereno il ciglio;
Ma il capriccio, ma il puntiglio
Caro un dì vi costerà.

CORO.

Il cervello della donna
Sempre è istabile, e leggiero;
Ma anche l'uomo a dire il vero
Non ha in se stabilità.
Nin. E' Crisanto un pò vecchietto,
Ma sarà forse il migliore.
Troppo fiocco è poi Giorgietto,
L'Uffizial troppo ne sa.
Tutti. Il Cervello ec.
Un effetto d'inconstanza
Uff. (Fa ch'io sia vostra Consorte,
Lis. a2 (Ma il mio core ha la speranza,
(Che contento ogn'or sarà.
Tutti. Il cervello ec.
Cris. Di star fresco già m'aspetto
Con codesto cervellino;
Ma pur ch'io stia caldo a letto,
Forse il Ciel provvederà.
Tutti. Il cervello ec.

Fine del Dramma.